



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°97 - Martedì 2 giugno 2015 - Euro 1,00

Festa del 2 giugno Un impegno democratico per gli anni a venire

La Repubblica che auspichiamo

Il risveglio di Renzi

Una prima sconfitta

Siamo sempre stati abituati a leggere le elezioni amministrative per quello che sono, soprattutto quando sono parziali. Così come ogni elezione in generale, va distinta, perché diversa e più complessa delle europee ed ancor di più dalle politiche. Fu solo il disastro delle Regionali in cui incorse un governo del 2000 a porre in questione le dimissioni dell'esecutivo, ma anche quel caso fu molto particolare essendo quello un governo che aveva sostituito con un voto parlamentare un governo eletto dai cittadini. Il governo Renzi ha solo sostituito un governo Letta, di risultanza parlamentare come il suo e quanto previsto dalla lettera costituzionale. Con questo metro, Renzi non avrebbe dovuto montarsi la testa dopo le europee e non ha ragione di sfasciarsela oggi, se non fosse che le elezioni europee che constatarono un incredibile gradimento per la sua promessa di governo, cozzano negativamente con queste regionali dove oramai l'elettorato si è fatto un'idea più precisa di quanto fatto. Diciamo che l'azione del governo non è stata tale da incidere sulle realtà locali visto che il Partito democratico ovunque ha perso voti rispetto alle precedenti Regionali, senza guadagnarne nemmeno uno alla sua destra. Il Pd uscito oggi dalle urne assomiglia moltissimo al Pd di Bersani, o di Veltroni, ovvero a quel partito che non era in grado di vincere fra l'elettorato del paese. È vero che il centrodestra, indipendentemente dalla Regione Liguria, non è in grado di ricomporsi. Al limite, può subordinarsi alla Lega e sparire in tutto il mezzogiorno. Ma questa non è una notizia consolante per il governo. Intanto perché c'è la variante 5 stelle, che magari domani potrebbe essere un alleato della Lega senza nemmeno bisogno di passare per Berlusconi. Poi, conti alla mano, la maggioranza di governo di Renzi non si poggia nemmeno sul 30 per cento del corpo elettorale. Premesso che Alfano in queste amministrative era ovunque o quasi, con Forza Italia, il suo nuovo partito fuoriuscito dal corpo berlusconiano non vale il 4 per cento nonostante ministri, sottosegretari, *Segue a Pagina 4*

Di Saverio Collura

Quanto è distante l'Italia "progettata" dall'Assemblea costituente, e nella Costituzione poi definita, dall'Italia di oggi? Ed ancora quanto ampio è il gap tra il nostro paese attuale e la Repubblica realizzata nelle nazioni democratiche dell'Europa? In entrambi i casi dobbiamo constatare che il divario è enorme. La nostra costituzione ha definito un paese moderno, permeato dall'ottimismo delle sue idealità, della sua storia e della sua cultura: un paese proiettato nel futuro. Un paese che avrebbe dovuto ritrovare l'orgoglio della ricostituita unità democratica e risorgimentale, e che affondasse le proprie radici nello "Stato di diritto"; e che anche sapesse recuperare attraverso le istituzioni della Repubblica le istanze, le aspirazioni, gli obiettivi di sviluppo politico, economico e sociale dei cittadini. La politica e con essa i partiti, nello spirito della Costituzione, avrebbero dovuto portare a compimento questa impegnativa e significativa missione. Ed invece in questa fase della vita democratica dell'Italia dobbiamo constatare la enorme divaricazione tra lo Stato e i suoi cittadini, tra la politica e le persone, tra i bisogni della comunità sociale ed i livelli dei servizi messi a disposizione, tra il senso morale e civile che deve impregnare e caratterizzare le istituzioni, come garanzia di democratica convivenza, e la realtà fattuale con la quale misurarsi quotidianamente. Sembra di dover constatare che ogni giorno svanisce un "pezzetto" del sogno accarezzato dagli italiani all'indomani della liberazione dalla dittatura, e quindi della riconquistata dignità di cittadini. Un'intera generazione di giovani oggi non trova nel nostro paese gli stimoli dell'ottimismo del futuro; e quindi non ritiene che i partiti attuali, spogliati delle identità e della progettualità necessaria possano gestire un trend in continuo e costante evoluzione, e siano sostanzialmente inutili, se non addirittura dannosi. E quindi non meritevoli della loro attenzione. Il paese è ripiegato su se stesso, insicuro delle proprie prospettive, impaurito di doversi



misurare con gli obiettivi di un'unità politica economica e monetaria europea: non sembra volere investire sul suo futuro. E ciò perché il paese che viviamo è del tutto distante dal paese voluto dalla Costituzione repubblicana. Non dissimile il gap dell'Italia attuale rispetto ai paesi dell'Europa, con i quali deve necessariamente, ed io aggiungo opportunamente, misurarsi. La globalità (in un contesto più ampio) e la prospettiva europeista sono il "campo di gioco" del nostro paese; che si è giustamente lasciato alle spalle gli angusti e sterili confini autarchici; senza però dotarsi degli assetti, delle strutture, e delle risorse necessarie per competere in questo complesso scenario socio-economico. Se la valutiamo in termini comparativi con i paesi dell'area euro, dobbiamo tristemente prendere atto che l'Italia ha la specificità di essere "penultima". E tale (seguita da Cipro) in quanto la crescita del Pil nel 2015, è tale (seguita dalla Grecia) per la disoccupazione giovanile, e per l'incidenza del debito sovrano sul Pil (133%). Riusciamo a fare anche peggio, avendo tolto di recente la maglia nera alla Germania, nel fardello (insostenibile?) del valore assoluto del debito pubblico: registriamo il valore più alto. E ciò ci rende fortemente vulnerabili, e finanziariamente instabili. Per non parlare poi delle tante altre criticità che dobbiamo comparativamente registrare con riferimento al basso livello di competitività, di innovazione tecnologica, di sviluppo, di ricerca applicata, di investimenti strutturali. Può il nostro paese, la nostra società civile rassegnarsi a quest'prospettiva di "penultimo", e quindi di declino, in uno scenario di forti e complessi cambiamenti epocali, che incideranno sostanzialmente sugli equilibri democratici e sociali dei vari paesi dell'Europa e dell'Occidente? È evidente che la risposta non può che essere negativa. Ma la soluzione va ricercata nella capacità della Politica di far dispiegare al paese le energie vitali di cui dispone, e che oggi sono compresse e mortificate: sta è questo il compito dell'Alta Politica, dell'Alternativa Democratica.

Atene si decida

Senza riforme fuori dall'euro

Ora che Georgios Stamatopoulos, art director della Banca centrale ellenica, ha vinto il concorso per disegnare la nuova moneta da due euro, c'è da chiedersi se la Grecia farà ancora parte della euro zona. Le zecche di Bruxelles hanno già iniziato a disegnare i cliché per far partire le operazioni di conio e la produzione vera e propria inizierà a luglio, quando la Grecia conoscerà il suo destino. Atene è oramai sull'orlo del precipizio. Ad aprile i depositi sono scesi a 133,7 miliardi di euro da 138,6 che erano a marzo, segnando i minimi da settembre 2004. E' la corsa agli sportelli per il timore di un default imminente. Con il Pil in contrazione dello 0,2%, nel primo trimestre la Grecia è tornata recessione, "Il problema della Grecia è complicato, ma la responsabilità che abbiamo nei confronti dell'Europa è molto grande", ha sintetizzato il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble al G7 di Dresda. Le istituzioni europee lavorano ad un unico scenario, che è quello in cui la Grecia resti nell'euro. Certo è, che a questi punto, si saranno tutti resi conto che non sarà proprio facile, anche se Varoufakis trasuda come al solito, ottimismo, convinto che entro il 30 giugno tutto si sarà risolto. Beato lui. Anche perché aspettare fino a uno e due giorni prima di una qualche scadenza è un modo sicuro per andare a sbattere. Inutile ricordare al governo di Atene che Paesi sottoposti a un programma formale di salvataggio, come Grecia, Irlanda, Portogallo, o di aiuto per le difficoltà del sistema bancario, la Spagna, hanno tutti adottato le indicazioni della troika con successo, L'Irlanda crescerà quest'anno del 3,6 per cento dopo essere cresciuta del 4,8 nel 2014. La disoccupazione irlandese da un livello del 13,1 due anni fa dovrebbe attestarsi 3,4 punti sotto entro il 2016. L'economia del Portogallo è tornata positiva. Più 0,9 e anche lì la disoccupazione è stata registrata in discesa di tre punti percentuali. La Spagna nonostante la gente voti Podemos alle comunali, crescerà del 2,8 per cento e i senza lavoro sono calati di quasi quattro punti rispetto al 26 per cento di due anni fa. Se, dopo avere vinto le elezioni lo scorso 25 gennaio, Syriza avesse fatto una qualche minima riforma c'è da credere che la situazione sarebbe diversa. A questo punto Tsipras e compagni si assumeranno le loro responsabilità davanti ai greci che si sono fatti incantare da una manica di ciarlatani.

Vittoria alla playstation

Renzi ha vinto. Ha battuto il presidente del partito Orfini un 3 a 0 alla playstation secco, nel "classico" Pse Barcellona Real Madrid. Hanno giocato nella lunga notte dei risultati elettorali, per stemperare la tensione, ed anche perché diciamo i due sono belli grulli. La vittoria su Orfini ha comunque confortato il premier, perché dalle elezioni europee di dodici mesi fa alle regionali di oggi, c'è molto poco di che esultare. Il 40,8 di allora è giusto più un miraggio. Il Pd che esce dalla Regionali è persino più debole di quello delle Regionali di 5 anni fa per lo meno in Campania. In Liguria, subisce una autentica alluvione, come quelle che il partito di Claudio Burlando, dominus assoluto della Regione per 10 anni non è mai riuscito a contenere i danni. Caduta la Liguria, il confine del Pd al nord si ferma in Emilia dove pure le cose, stando al voto di qualche mese fa non vanno benissimo. Se la Liguria era la regione chiave per decidere il verso delle elezioni regionali, la risposta delle urne è stata impietosa. Ma mentre Renzi mandava in gol Messi con una veronica che al povero Orfini mai sarebbe riuscita nemmeno manovrando Cristiano Ronaldo, ecco che veniva fuori la notizia che l'Umbria era persa. Solo per qualche minuto, ma c'è mancato poco, come quando il Suarez di Renzi colpiva un palo a solo davanti alla porta di Casillas, Orfini impietrito.

Salvini a capo del centrodestra

L'ondata delle liste anti-sistema, dai grillini a Salvini, mette una bella ipoteca sul quadro politico generale. È solo populismo? Con l'astensione vicina al 50 per cento ed il Pd in calo vertiginoso, più che il messaggio riformatore del premier è arrivato quella della divisione interna. Forse che Renzi debba mettersi a negoziare qualcosa con i suoi avversari interni? Il rischio è che la spaccatura si ampli a vantaggio delle forze che dovevano scomparire davanti alla marcia trionfale del premier. Anche perché i candidati vicini a Renzi, la Paita in Liguria, la Morretti in Veneto hanno fatto il botto. Catuscia Marini, governatore uscente e può invece brindare alla riconquista dell'Umbria se non che è stata tutta la notte un testa a testa rimasto in bilico fino all'ultima sezione. E finita 42% a 39% ma con il cardiopalma. La Lega ha superato Forza Italia, persino in Umbria. In Veneto, non c'è stata nemmeno partita, Zaia con la lista civica a suo nome è il primo partito in regione, raggiungendo il 25%. Il Pd è secondo, sotto il 20, mentre la Lega è terzo, al 15%. Di fatto, qui il Carroccio vale il 40%, meglio della vecchia Dc se i pensa che Tosi gli ha portato via il 10%. Anche in Liguria i rapporti di forza con la Lega sono ribaltati rispetto alle europee di un anno fa: Fi era al 13,9, la Lega al 5,9. Oggi Forza Italia tiene la stessa percentuale, ma la Lega tocca il 20 ed è il terzo partito, dopo Pd e M5s (al 25 e 23%). Mentre in Toscana dove alle Europee, il Carroccio aveva preso meno del 3%: oggi è al 16%, contro l'8% dei forzisti. Persino nelle Marche la Lega ha staccato Forza Italia di quattro punti percentuali. È vero che nel Sud Salvini non va oltre al 2%, ma anche qui solo un anno fa non prendeva nemmeno l'1. Se l'elettorato sceglierà il leader del centrodestra, ecco che lo ha già scelto. Salvini.



Da una festa all'altra

Sarà pure che oramai Berlusconi non sa nemmeno rendersi conto in quale festa di partito si trovi e finisca con il chiedere voti per i suoi avversari, fatto sta che il vecchio giaguaro qualche unghia riesca ancora ad affibbiarla. Sotto un certo profilo il successo del suo consigliere politico Toti, alla guida della Regione Liguria ha dell'eclatante considerando che solo qualche mese fa, un'impresa del genere sembrava disperata. È evidente che la Lega ha sbagliato i conti non prevedendo che anche in Liguria avrebbe avuto un successo tale da superare l'ex alleato. In ogni caso è inutile dire che insieme si vince perché il miracolo che era riuscito a Berlusconi nel '94 e poi nel 2001 di collegare Lega e Alleanza nazionale non riuscirebbe più a ripetersi per tenere insieme Salvini ed Alfano. Ed anche se Alfano elettoralmente si è mostrato poca cosa, non c'è ragione di perderlo completamente da qui alle prossime elezioni politiche, se Berlusconi vuole davvero tornare competitivo nei confronti di Renzi. Il problema è che la Lega di Salvini rispetto a quella di Bossi si è nazionalizzata ed il 2 per cento del sud è un esempio se vogliamo piccolo, ma significativo. Questo comporta un problema in più per Berlusconi, che può anche sbagliare la festa elettorale a cui presentarsi, ma è costretto a fare una scelta fra Le Pen e Cameron, per definirsi politicamente. Salvini oggi è più Le Pen e se resta tale difficile che diventi appetibile per governare l'Italia.

Un situazione pericolosa

Il doverismo comunista di Bersani è tale che alla fine, se votasse in Campania, voterebbe Vincenzo De Luca, così come voterebbe tutti i candidati del Pd in tutte le Regioni. Bersani ha girato come una trottola per la campagna elettorale per sostenere le liste del Pd, anche se non gli sono piaciuti gli attacchi alla Bindi. Ma la parola scissione non fa parte del suo vocabolario, in più è uno che non si da per vinto. "Prima o poi tornerà il Pd delle origini". Lo spirito dell'Ulivo non è morto, bisogna solo recuperarlo, per questo lui continua a combattere. Perché così non si può mica andare avanti. "Deputati cacciati dalle commissioni, voti di fiducia sulla legge elettorale, Parlamento al traino dell'esecutivo: è una situazione abbastanza pericolosa". Il codice antimafia è stato approvato tra l'entusiasmo di tutti. E ora il codice va rispettato. Bersani considera sbagliata anche la polemica sui tempi del pronunciamento della commissione antimafia. Bisognava aspettare che fossero depositate le candidature, e che arrivassero le informazioni dalle prefetture. Attaccare, una donna del rigore e della passione politica di Rosi Bindi, è indegno. "Vuol dire che abbiamo perso la bussola". Poi a sorpresa la difesa di De Luca "L'abuso d'ufficio per un amministratore è come una multa per un camionista". Tanto è vero che il codice etico del Pd, che pure è rigorosissimo, non prevede che l'abuso di ufficio possa precludere una candidatura. Però Bersani a contrario di Renzi si rende conto che la Severino lo prevede. Per cui o si cambia il codice etico del partito, o si cambia la legge Severino. Vedrete che cambieranno la Severino. Perché cambiare le leggi quanto tornano comodo non è pericoloso. È la norma.

Ritorno al tempo di Craxi

A parte Bersani che la difende nel Pd ce l'hanno tutti con la Bindi. Quasi sono arrivati a pensarla come Berlusconi. Perché solo una "vendetta di corrente" può giustificare quell'elenco di impresentabili capitanato dal candidato alla presidenza della Regione Campania. De Luca vuole persino denunciarla. Mentre alcuni esponenti della stessa Bicamerale Antimafia rivelano che la "pasionaria" del Pd ha fatto tutto da sola senza nemmeno consultarli. Chi ha un diavolo per capello è Renzi, convinto che in questo modo l'Antimafia non possa essere usata in modo strumentale. A quel punto si sono scatenati i vicesegretari del partito che si sono scoperti ipergarantisti: "Non si possono trattare con leggerezza i diritti costituzionali delle persone, sbattendo in prima pagina i loro nomi, affermando però contemporaneamente che tale giudizio non ha alcun valore dal punto di vista degli effetti giuridici. Peccato che, in questo modo, atti che evidentemente riguardano una personale lotta politica si trasformino in gravi lesioni dei diritti individuali". Ed Ermini, responsabile Giustizia della segreteria nazionale Pd? "La Bindi ha raggiunto il suo obiettivo: un lavoro fatto male e gestito peggio che entra a piedi uniti nella competizione elettorale". Persino il senatore Pd Andrea Marcucci parla di uno show inutile e imbarazzante, mentre il ministro Madia non capisce cosa ci sia di istituzionale nella pubblicazione dell'elenco. E Orfini? "Siamo in uno stato di diritto in cui le sentenze le emette la magistratura e in cui la candidabilità o meno di qualcuno la decide la legge. Un paese in cui si è innocenti fino al terzo grado di giudizio. L'iniziativa della presidente della commissione Antimafia è incredibile istituzionalmente, giuridicamente, ma anche culturalmente, perché ci riporta indietro di secoli, quando i processi si facevano nelle piazze aizzando la folla". Ai tempi di Craxi insomma.

Il mondo di Renzi non è perfetto

Purtroppo nemmeno il nuovo mondo di Renzi è esente da qualche difetto. Non per colpa sua, si intende, perché De Luca e Bindi sono residuati dei tempi dell'Ulivo. Due sopravvissuti anche anagraficamente di un'epoca remota costretti a combattersi fra loro fino a che non ne rimanga uno solo in piedi. Quello che per amministrare e vincere sul territorio non può stare a guardare troppo per il sottile e quella che abituata a farsi largo fra i vertici del partito per la sua integrità morale denuncia quelli che non ne hanno. È la lotta appassionante non fra il bene ed il male ci mancherebbe, fate voi chi preferite fra due soggetti simili, fra due anime del partito democratico che hanno segnato nel profondo la vita politica italiana e che ora sono arrivate alla resa dei conti. A dire il vero non è nemmeno molto importante sapere quale sarà a restare in piedi. De Luca vince le regionali? Bindi ha i giorni contati



e sarà seppellita all'Antimafia. De Luca perde? Rosi sarà crocifissa per avergli scavato la fossa. In ogni caso, Renzi dovrà liberarsi presto del sopravvissuto, perché un mondo nuovo, un mondo perfetto, non può permettersi di trascinarsi dietro l'eredità che ha fatto naufragare quello vecchio.

A Trento un Festival inutile Fallito il socialismo, capitalismo in crisi? Meglio andare a lezione da Boeri che da Stiglitz

Si conclude a Trento con un intervento di Paul Krugman la decima edizione del festival dell'Economia. Cinque giorni a domandarsi se le economie avanzate dell'Occidente non funzionano più o vivono una fase di stanca dovuta a ricette sbagliate. Vi è quasi la certezza che la caduta del muro di Berlino abbia consegnato alla cultura liberista il timone dell'economia troppo in fretta e con troppo pressapochismo. A venticinque anni dalla fine della competizione di sistema con il mondo dell'est, la crescita è scarsa, la forbice fra ricchi e poveri è aumentata, ed i diritti del lavoro sono in crisi. Joseph Stiglitz, e Thomas Piketty, le star delle prime giornate del Festival, sono convinti che la causa della crisi sia proprio dovuta all'incapacità di una sufficiente mediazione sociale, il modello del welfare si è rivelato troppo debole, davanti a chi era ansioso di disfarsene per aumentare i suoi guadagni. Per cui si sa. diamo addosso all'eccessivo rigore della Ue e a volte viene il sospetto che Piketty più che verso il rigore abbia una qualche diffidenza per il capitalismo in quanto tale. Stiglitz, appena nominato consigliere economico di Hillary Clinton, ha fatto la parte del leone. Per ridurre le disuguaglianze, il premio Nobel, vorrebbe persino riscrivere le regole che governano da 35 anni l'economia di mercato. È lui il principale sostenitore che bisogna sbarazzarsi delle dottrine degli anni '80, quelle per cui i mercati funzionano sempre e si aggiustano da sé. La reaganomics ha causato il disastro, e l'America se ne è accorta nel 2008. Non che il socialismo reale sia fallito trascinando nella miseria e nella fame per decenni milioni di persone. Chi se lo ricorda il comunismo? È tutta quella deregulation che ha fatto male. Per cui armiamoci di santa pazienza e tassiamo, tassiamo progressivamente molto di più, in America ma anche in Europa, i redditi più alti, le proprietà e soprattutto le plusvalenze finanziarie. Verrebbe da chiedersi se Stiglitz ha una qualche idea del livello di tassazio-

ne in Italia e quello di evasione corrispondente. A Stiglitz, sembra tutto facile: basta far crescere la tassazione sulla ricchezza e sui capitali e diminuire quella sul lavoro e la situazione si metterà a posto. Meno male che l'Italiano Tito Boeri direttore scientifico del Festival, ha almeno espresso una posizione più sfumata che pure merita una qualche considerazione. Non basta pensare di mungere il capitale, perché se lo attacchi, quello se ne va. Per questo è più facile pressare il reddito da lavoro. Smobilitare il lavoro, si è visto, proprio in Italia che si fa anche, ma è più difficile che spostare i capitali in Paesi meno esosi. Per imporre una tassa sul capital gains ad esempio serve come minimo di un coordinamento tra paesi che non si riesce a raggiungere nemmeno all'interno della sola Unione Europea. C'è sempre qualcuno che vuole approfittarsene attirando i capitali che sono tassati oltre confine. L'Europa, è troppo rigorosa, da una parte non tiene e provoca i populismi di rigetto e in America, persino Obama sbaglia politica. Le persone povere in assenza di un servizio sanitario nazionale anche dopo l'Obamacare, godono di un'aspettativa di vita di anni inferiore rispetto a persone con redditi elevati. I salari reali minimi negli Usa, sono rimasti inchiodati al palo: da sessant'anni. Il sogno americano è una bugia, perché se anche c'è sicuramente chi riesce a scalare la piramide sociale queste rappresenterebbero le eccezioni. In Europa non c'è più il Welfare? In America è finita la meritocrazia. E comunque Stiglitz rispetto a Piketty ritiene che le disuguaglianze non sono destinate a crescere per sempre. Vi sono i mezzi, gli strumenti e le conoscenze per bloccare questo fenomeno. Dipende dalla politica, e quindi dalla democrazia nel XXI secolo. Sarebbe allora servita un'analisi sulla Cina di cui finora a Trento nessuno si è occupato, eppure è un caso in cui il capitalismo funziona in assenza di una vita democratica vera e propria e quanto al welfare scordatevelo proprio.

Sepolto tra gli scaffali



Se vi leggete l'ultimo libro di Joseph Stiglitz, "Il prezzo della disuguaglianza" Einaudi 2014, difficilmente lo riconoscereste da qualcuno di suoi testi più vecchi, se non per l'aumento delle tirate moraliste contro l'avarizia, l'avidità, condite da slogan no-global piuttosto volgari, e attacchi stizziti agli accademici nemici. Per il resto, siamo sempre lì, alla visione religiosa del nuovo ordine socialdemocratico, che bisognerà instaurare per forza, come il Califfo vuole instaurare lo Stato Islamico. A questo punto le questioni economiche divengono un dettaglio. Perché mai le banche sono state travolte dal crollo del mercato immobiliare e dalla conseguente incapacità di recuperare i crediti, se al momento dello scoppio della bolla, detenevano una buona parte delle attività cartolarizzate che avevano prodotto? Vallo a capire te, Stiglitz si occupa solo di illustrare i danni, non di spiegarne le cause. L'importante per lui è affermare che l'unica politica efficace di fronte alla disoccupazione generata dalla crisi è quello dello stimolo fiscale in modo da poter introdurre forme di spesa pubblica con effetti di lungo periodo. Per il mondo ve bene modello della Svezia che manco in Europa si è riuscito ad esportare. Povero Stiglitz, ancora traumatizzato dalla reaganomics non se ne è accorto che il welfare è fallito. E si che sono passati trent'anni. Meno male che il Nobel lo ha già vinto.

Putin si è riarmato

Nel giorno della parata un cui si ricordava la vittoria sulla Germania nazista di 70 anni fa, Putin ha dato sfoggio al suo desiderio di mostrare tutta la sua forza militare. Né le sanzioni occidentali, né il calo del prezzo del petrolio sono in grado di far cambiare le aspettative del Cremlino sul fronte degli armamenti. È come se il popolo russo fosse animato solo da uno spirito di revanche verso l'occidente. Per questo sulla piazza rossa si è potuto ammirare "Armata", il nuovo carro armato T-14 presentato come il primo vero grande passo in avanti nel settore dei tank dal 1945 ad oggi. I russi non si sono preoccupati di apparire immodesti. Considerato il tank in questione "un capolavoro", capace di sovrastare quelli presenti negli eserciti europei ed americani. Costato 5 anni di ricerca e sviluppo, almeno 20 unità sarebbero state consegnate ai reparti russi per l'addestramento. Il numero complessivo dei mezzi forniti è ancora di 32 pezzi, ma ci si ripromette di arrivare ad un ritmo di consegna di 500 unità all'anno entro il 2018. Mitomania pura? Esagerazioni per impressionare i poveri Ucraini che chiedono aiuto agli americani? Di fatto Putin intenderebbe dotarsi di oltre duemila carri T-14. Secondo l'esercito russo una rivoluzione tecnologica e militare pari ad un investimento di 20 miliardi di rubli (400 milioni di dollari). Ogni carro costa quasi 400 milioni di rubli, più di un normale jet da combattimento. Il nuovo tank russo pesa 48 tonnellate ed è propulso da un motore diesel a dodici cilindri da 1500 cavalli per una velocità massima di 90 km/h con autonomia di 500 km. Il cannone da 125mm è capace di sparare diverse tipologie di munizioni e risulta più preciso e perforante del Leopard-2 tedesco, considerato fino ad oggi il migliore in circolazione. Un mezzo relativamente agile, in grado di affrontare e neutralizzare proiettili in arrivo mentre si avvicinano alla velocità di 3000 metri al secondo. Nemmeno il più moderno elicottero Apache avrà la sicurezza assoluta di riuscire a fermarlo. Un prodigio che pure deve avere qualche inconveniente. Nel bel mezzo della parata il nuovo tank si è fermato in mezzo alla piazza e non v'è stato modo di rimorchiarlo via.

La vittoria viene dal cielo

Visto che le battaglie non si vincono senza l'aviazione Putin non si è limitato al prodigioso nuovo carro armato e ha fatto costruire un caccia con qualità superiori all'F-35 ed all'F-22 americani. Il prototipo Sukhoi T-50, del programma Pak-Fa, si è alzato in volo



per la prima volta il 29 gennaio del 2010. Le cattive condizioni economiche ne avevano impedito il perfezionamento, ma ora nonostante le sanzioni della comunità internazionale, proprio le vicende ucraine, hanno accelerato il progetto che entrerà in produzione seriale nel 2017. Le caratteristiche tecniche del nuovo caccia sono ancora da verificare, ed è ciò che stanno facendo i piloti russi. Dal Cremlino, però, ci tengono a far sapere di essere già soddisfatti delle prestazioni eccellenti dimostrate. Si dice mirabile del sistema radar integrato nel corpo dell'aereo come una pelle intelligente. Il nuovo caccia sarebbe praticamente invisibile alle attuali tecnologie degli aerei nemici. Il T-50 ha un design sofisticato che è simile se non superiore ai caccia di ultima generazione degli Stati Uniti, il che significherebbe che per la prima volta la Russia sarebbe arrivata ad eguagliare le capacità tecniche e tecnologiche di cui fino ad oggi si erano sempre fregiati gli Usa. Fortunatamente ci vorranno quarant'anni buoni per completare il programma con un costo stimato di 100 milioni di dollari a caccia. Ne devono fare almeno 800. Ora ne hanno 5. Campa cavallo.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Il risveglio di Renzi**Una prima sconfitta**

Segue da Pagina 1 parlamentari e i sondaggi che lo glorificano. Quanto a "Scelta civica", proprio non esiste più, mentre il Pd quando gli va bene supera il 20% dei consensi. Allora vorremmo dare al presidente del consiglio una parola di conforto. Se egli vuole riformare davvero il Paese e non tiranneggiare il parlamento, l'occasione non è persa. La politica a differenza della guerra passa per sconfitte che a volte possono essere molto più salutari e confortanti di grandi vittorie. Basta riuscire a capire i propri errori ed avere voglia di correggerli.

**@CoordNazPRI**

Il Coordinatore Nazionale del PRI, Saverio Collura, ha attivato un profilo Twitter denominato "Collura PRI - @CoordNazPRI".

**Partito Repubblicano Italiano**
Tesseramento 2015

I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica